## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4539
BRAIDENSE
MILANO

# IL MUZIO SCEVOLA

DRAMMA PER MUSICA

*DEL NOBILE SIGNORE*

## CARLO GIUSEPPE

LANFRANCHI ROSSI

PATRIZIO PISANO

DA RAPPRESENTARSI NEL NUOVO TEATRO

DELLA CITTA' DI PADOVA

Per la solita Fiera dell' Anno 1762.

DEDICATO

*A S. E. IL SIG. CO:*

## LUNARDO VALMARANA

PODESTA', E VICE-CAPITANIO

DI PADOVA.

IN PADOVA, MDCCLXII.

NELLA STAMPERIA CONZATTI.

*Con Licenza de' Superiori.*

# ECCELLENZA

*Vana ſarebbe ſtata ogni noſtra diligenza nel porre in ſcena convenevolmente il preſente Dramma, ſe prima non lo aveſſimo indirizzato, e conſacrato al*

*nome veneratiſſimo di V. E., certi allora di non aver traſcurato dal canto noſtro ciò che poteva dargli l' intiero ſuo ornamento, e decoro. Quella umanità ſua diſtinta, che a' timidi fa coraggio, ci poſe in una viva ſperanza di poter impetrare l' autorevole ſua protezione, la quale noi profondamente implo-*

*riamo, anche per le oſſequioſiſſime noſtre perſone. Coſtumavano gli antichi Romani, e coſtumano tuttavia le perſone in dignità collocate, di riſguardare con particolar premura i pubblici ſpettacoli, e le ſceniche rappreſentazioni; ed eſſi pur compiacevanſi, e ſi compiacciono d' intervenirvi. Da ciò affidati ſperiamo*

non

*non ſolamente di eſſere benignamente da Lei protetti, ma d' eſſer anche talvolta onorati dalla riſpettabiliſſima preſenza ſua. Sappiamo beniſſimo con qual particolar ſollecitudine Ella preſiede al governo di queſta illuſtre Città; ma nondimeno ci luſinghiamo che ciò potrà eſſere a V. E. da gravi penſieri continuamente occupata di qualche alleggiamento, e riposo. Che ſe lodi poi trar voleſſimo dall' egregie doti dell' animo ſuo; ſarebbe queſto un voler far paleſe quel che è noto ad ognuno, che aſſai ben ravviſa riſplendere in qualſivoglia azione di Lei la magnificenza, la liberalità, la giuſtizia, non mai diſgiunta da quella dolcezza, onde ciaſcuno ſi*



ſen-

*ſente moſſo a venerarla inſieme, e ad amarla. Si degni pertanto di aggiungere anche queſto agli altri atti di ſua magnanimità ſingolare, che è di ricevere queſto picciol libretto, e in un con eſſo gli umiliſſimi animi noſtri, ne' quali ſi conſerverà ſempre ferma quella memoria, che ci farà eſſere perpetuamente quali con profonda venerazione, ed oſſequio ci proteſtiamo*

Di V. E.

*Umiliſſimi, Devotiſſimi, Obbligatiſſimi Servid.*
Mariano Nicolini, e Compagni
Direttori dell' Opera.

AR-



# ARGOMENTO.

COnvengono gli Antichi, e Moderni Scrittori della Storia Romana, che vedendoſi diſcacciati i Tarquinj per opera di Bruto e dal Trono, e da Roma, implorarono il ſoccorſo di Porſena Re di Etruria ad eſſi collegato, il quale ſi moſſe con tutte le ſue forze, e felicemente portò l' aſſedio fino ſotto le mura della nemica Città. Inevitabile, e ſicura ſarebbe ſtata la caduta di Roma, ſe il magnanimo ſpirito, e portentoſo coraggio di un ſuo Cittadino per nome Muzio, non l' aveſſe opportunamente ſalvata dall' imminente pericolo. Non temè egli d' introdurſi nel Padiglione nemico, e quivi uccidere un Confidente del Re veſtito in abito quaſi ad eſſo ſimile, credendolo il Re medeſimo. Condotto innanzi a Porſena, il quale obbligandolo con la minaccia del fuoco a paleſare, chi mai lo aveſſe indotto ad un attentato sì grande,

intrepidamente ponendo la mano deſtra ſopra le fiamme, ſe la laſciò abbruciare; quaſi punir la voleſſe, per avere errato il colpo, o moſtrare di non temere qualunque più rigoroſo ſupplizio; per la quale azione fu poi nominato Scevola. Sdegnato, ed attonito Porſena dalla novità dello ſpettacolo, comandò che foſſe rilaſciato; ed egli, quaſi volendo render mercede al Re del ricevuto favore, ma col fine per altro di atterrirlo, gli manifeſtò, che trecento Giovani Romani non meno di eſſo forti, e coraggioſi giurata avevano la di lui morte. Riflettendo pertanto Porſena al grave riſchio in cui ſi trovava la ſua vita, o foſſe timore, o ſpirito di generoſa virtù, riſolvè di abbandonare la difeſa de' Tarquinj, e allontanò l'aſſedio; onde riacquiſtò Roma la ſoſpirata ſua libertà.

Tutto ciò è ſtorico. (a)

Il fingere Marzia ritenuta da Porſena quaſi Oſtaggio nel Campo, col fine di darla in Moglie a Seſto Tarquinio; la pri-

(a) Valerio Maſs. Tito Liv. Luc. Floro ec.



prigionia di Seſtilia, e Tito, con eſſere egli ſuppoſto uccisore di Abante &c. ſono epiſodici ornamenti, fondati ſul veriſimile, che ſervono d'intreccio al preſente Drammatico Componimento.

L' azione ſi rappreſenta nel Campo di Porſena, preſſo alle Mura di Roma.

## PROTESTA.

LE parole Fato, Numi, Deità &c. ſono fraſi ed abbellimenti Poetici, e non ſentimenti dell' Autore, che ſi dichiara vero Cattolico.

# MUTAZIONI DI SCENE

## NELL' ATTO PRIMO.

Vaſta Pianura, con gran quantità di alberi tagliati. Veduta del Fiume Tevere con Ponte in mezzo per cui ſi va alla volta di Roma. Di là dal Fiume, Porta, e Mura della medeſima in proſpetto. Varie tende in lontananza, dove ſta accampato l' Eſercito Toſcano. Padiglione reale da una parte, e guardie. Armi, Carri, Bagagli, ed altri ſtrumenti da Guerra.

Spazioſa Piazza di Armi, con Tenda in mezzo ſontuoſamente adorna, e Soldati intorno ad eſſa.

Luogo ſolitario, non lontano dal Campo ingombrato da folte piante.

## NELL' ATTO SECONDO.

Luoco vicino agli Accampamenti.

Padiglione Regio.

Luogo cuſtodito.

Luogo ſpazioſo poco lontano dal Campo, ove ſi addeſtrano i ſoldati nella milizia, ed in altri ginnaſtici eſercizj.

## NELL' ATTO TERZO.

Padiglione Regio con ſedia. Cancelli alla ſiniſtra.

Pianura vaſtiſſima, dove ſi vedono ſchierati gran quantità di Soldati di Porſena. Ara magnifica con gran ſtatua di Marte nel mezzo con aſta in mano. Sacerdoti all' intorno. Fuoco acceſo, da cui ſi comprende eſſervi ſtati offerti ſacrifizj.

Per-



# PERSONAGGI.

PORSENA Re di Toſcana.
*Il Signor Gaetano Ottani.*

MUZIO Cittadino Romano Amante di Marzia.
*Il Signor Antonio Perellino.*

MARZIA Vergine Romana Amante di Muzio.
*La Signora Caterina Flavis.*

TITO Cittadino Romano Fratello di Seſtilia, Prigioniera di Porſena.
*Il Signor Gio: Carlo Concialini Virtuoſo di Camera all' Attual Servizio di S. A. S. Elettorale di Baviera.*

SESTILIA Vergine Romana, Sorella di Tito, e Prigioniera di Porſena.
*La Signora Maria Manara.*

EVANDRO Generale dell' Armi, e Confidente di Porſena.
*Il Signor Giovanni Wallerſauſer Bavareſe.*

La Muſica è nuova del Celebre Sig. Baldaſſare Galuppi detto Buranello Maeſtro della Ducal Capella di S. Marco di Venezia.

Il Veſtiario di ricca, e nuova Invenzione, è del Signor Franceſco de' Grandis.

Le Scene di vaga e nuova Idea ſono del Sig. Pietro Gaſpari Veneziano, Pittore, ed Architetto di S. A. S. Elettorale di Colonia.

INVENTORE, E CAPO DE' BALLI
MONSIEUR PIETRO ALOVAR,
*e ſono eſeguiti dalli ſeguenti.*

Monſieur Pietro Alovar.

Madame Mimì Favier Gambuzzi, Prima Ballerina di S. A. S. L' Infante Don Filippo Duca di Parma, e Piacenza.

Signor Gennaro Magri.
Signor Carlo Vitalba.
Signor Andrea Rubini.

Sig. Giuditta Falchini.
Sig. Angiola Lombardi.
Madmoiſelle Bettine Lapiera.

FIGURANTI.

Sig. Criſtoforo Serano.
Sig. Gaſparo Mattaliani.
Sig. Arrigo Datur.
Sig. Giovanni Padovani.

Sig. Anna Conti.
Sig. Maria Richieri.
Sig. Maddalena Datur.
Sig. Anna Mazzuzzi.

## INTRODUZIONE
### DEL PRIMO BALLO.

Dopo Tuoni e Lampi, e Grandini viene un nuvolato; e dilatandoſi queſto, comparirà un Carro con Zefiro, e Flora, e loro accompagnamento.

## INTRODUZIONE
### DEL SECONDO BALLO.

Le Romane Peſcatrici tentate da' Sabini per Rapirle, e difeſe da Cacciatori loro amanti.





# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Vaſta Pianura, con gran quantità di alberi tagliati. Veduta del Fiume Tevere con Ponte in mezzo, per cui ſi va alla volta di Roma. Di là dal Fiume Porta, e Mura della medeſima in proſpetto. Varie tende in lontananza, dove ſta accampato l' Eſercito Toſcano. Padiglione Reale da una parte, e Guardie. Armi, Bagagli, Carri, ed altri ſtrumenti da Guerra.

*Porſena, indi Tito, e Seſtilia fra catene, condotti da' Soldati di Porſena.*

*Por.* VEngano i Prigionieri. (*a*) Il grado, il (nome
Voglio ſaperne. Inteſi,

 Che

(*a*) Ricevuto l' ordine parte un Soldato.

Che d' illuſtre Lignaggio
Sembrano al volto, al portamento altero. (*a*)
Giungono. (*b*) Mi narrò la Fama il vero.
*Tit.* (Oh roſſore!) (*c*)
*Seſ.* (Oh periglio!) (*d*)
*Por.* Appreſſatevi.
*Tit.* (Io fremo.) (*e*)
*Seſ.* (Io bagno il ciglio) (*f*)
*Por.* Chi ſei? (*g*)
*Tit.* Meco favelli? (*h*)
*Por.* Parlo con te.
*Tit.* Chi mai queſto diritto
Ti diè d' interrogarmi? (*i*)
*Por.* E tanto ardiſci?
Fra le catene il folle orgoglio è vano.
*Tit.* Ma ne' lacci ſarò ſempre Romano.
*Seſ.* Signore, in lui perdona
Un' indocil natura,
Che nulla ſopportar può di ſervile.
*Por.* (Non vidi a queſta mai beltà ſimile!)
*Seſ.* Tutto da me ſaprai. Seſtilia ho nome;
Egli Tito ſi chiama. Ambo ſiam Figli

Del

(*a*) Compariſcono Tit., e Seſtilia.
(*b*) Rimirandoli attentamente.
(*c*) Avanzandoſi lentamente.
(*d*) Come ſopra, (*e*) Come ſopra.
(*f*) Come ſopra aſciugandoſi gli occhi.
(*g*) A Tito con impero.
(*h*) Con orgoglio.
(*i*) Con orgoglio.



Del Conſole Valerio. Il Padre mio
Deliberò di queſta infauſta guerra
Tormi agl' incerti eventi, e con la ſcorta
Del mio Germano, in più ſicura parte
Inviarmi pensò; ma ſul confine
Di ſotteranea via quaſi ridotti,
Fummo colti in un punto, e a te condotti.
*Por.* Dunque voi ſiete Figli
Del Conſole di Roma?
*Seſ.* Il ſiamo.
*Tit.* E tali,
Che un generoſo orrore
Contro i Tarquinj, e i difenſori ſuoi,
Valerio il Genitor trasfuſe in noi.
*Por.* Saggi precetti, e degni,
Che i magnanimi Padri
Infondano ne' Figli,
Per la via degli eſempj, e de' conſigli!
Ma grazie a' ſommi Dei,
Tutti non ſon Romani, e v' è ch' intende
La Giuſtizia, il dover; v'è chi ſoſtiene
De' Monarchi l' onor, e in un difende
La ragion delle Genti,
E puniſce le colpe, e i delinquenti.
*Tit.* Deliquente non è chi da' Tiranni
Salva la Patria ſua. Fu vendicato
Nella pena di Seſto,
Di Lucrezia l' onor.
*Por.* Più aſſai, che Seſto,
Fù Collatino la cagion funeſta

Del tragico ſucceſſo. Ei non doveva
In faccia a Seſto della Spoſa i pregi
Tanto eſaltar.

*Tit.* Dell' innocente Amico
Un traſporto d'amor ſimil mercede
Non poteva aſpettar; ma i Numi alfine
Per dare a Roma un' impenſato ajuto,
La mentita follìa ſcoſſero in Bruto.

*Por.* Audace!

*Sef.* In queſto ſtato
Siam degni di pietà, non di rigore.
(Soffri o German.) (*a*)

*Por.* (Parla in quel labro amore.) (*b*)
Serena i meſti lumi
Amabil Prigioniera. Intendo anch' io
Di clemenza le voci. Olà, togliete
A entrambi i lacci, ed abbiano nel Campo
Sicura libertà. (*c*) Degno di ſcuſa
E' un ardire ineſperto,
Ma ciò che dono a lui, cedo al tuo merto. (*d*)
Superbo un tanto ardire (*e*)
Tutto mi accende all' ire.
Bella quel tuo ſembiante (*f*)
Mi deſta in ſen pietà.
Chi contraſtar pretende

Cor-

(*a*) Piano a Tit. (*b*) Rimirando Se.
(*c*) Son tolte loro le catene. (*d*) A Sef. (*e*) A Tit.
(*f*) A Sef.



Contro la ſorte ultrice,
Più miſero, e infelice
Ne' mali ſuoi ſi fà. (*a*)
Superbo ec.

## SCENA II.

*Seſtilia, e Tito.*

*Sef.* *Tit.* OR di Noi che ſarà?
Non avvilirti,
Seſtilia, ancor. Di non uſate ſtrade
Talor ſi ſerve il Ciel, per far le prove
Dell' ultimo coraggio, e in un baleno
Ove il turbine fu, naſce il ſereno.

*Sef.* Vana luſinga.

*Tit.* Oſſerva,
Che Roma ancor reſpira
Nella ſua libertà, benchè depreſſa,
Benchè giunta agli eſtremi. E' ver, che forte,
Che potente è il Nemico,
Ma il ſuo valore antico
Sempre Roma conſerva. Un ſolo Orazio
Sopra di anguſto Ponte
L' impeto oſtil di tutta Etruria armata
Intrepido ſoſtenne, e inaſpettato
Dalla barbara ſoma

Tol-

(*a*) Parte.

Tolſe in un punto i Cittadini, e Roma.
*Seſ.* Ma fu breve il ſollievo. Armi a ſuo danno
Alfin darà Roma a ſe ſteſſa: Oh Dio!
Della commoſſa Plebe
L' impazienza, e l' ira,
Chi potrà mitigar, e dell' eſtrema
Penuria il maggior mal? che quando eccede
Si ſcorda ognun la libertà, la fede.
*Tit.* Nella pietà de' tutelari Numi
Sperar conviene.
*Seſ.* E' la ſperanza ormai
Per Noi troppo diſtante,
Il periglio vicin. Che far dovremo
Vinta la Patria, il Genitore oppreſſo?
*Tit.* O vendicarlo, o a Lui cadere appreſſo.
Nobil alma, affida ognora
All' onor la ſua ſperanza.
Ogni duol con la coſtanza
Torna ſempre a conſolar.
Non v' è affanno, e non v' è pena,
Che turbar la poſta mai
In ſe ſteſſa ognor ſerena,
Giunge il fato a ſuperar. (*a*)
Nobil alma, &c.

SCE-

(*a*) Parte.



# SCENA III.

*Seſtilia, indi Marzia.*

*Seſ.* OH preſagi fallaci
Degli Aruſpici noſtri,
Oh Porſena crudel! Ma, oh Ciel, che ſento?
Al proferir dell' odioſo Nome
Mi batte il cuor nel ſeno;
Che voglia dirmi io non intendo appieno!
Marzia .... (*a*) m' inganno?
*Mar.* In queſte tende, amica,
Perchè ti veggio?
*Seſ.* Un' accidente ſtrano
Prigioniera mi fe col mio germano.
E tu per qual ragione
Quivi dimori ancor? con qual diritto
Si trattengon gli oſtaggi, allor che ſpenta
La ſperanza di pace, e in ogni loco
Arde di guerra il fuoco?
*Mar.* Il Re nemico
A forza mi ritiene. Il caſo mio
Solo a te non è noto? eppure in Roma
Ciaſcun ne parla, e freme: Ei mi vorrebbe
All'empio Seſto in ſacro nodo unita,
Ma piuttoſto vogl'io perder la vita.
*Seſ.*

(*a*) Vedendo Marzia.

*Sef.* Che dici! A Sesto? al figlio
Del perfido Tarquinio?
*Mar.* A lui.
*Sef.* Non seppi
Nulla finor.
*Mar.* Deh vedi
Che mai debbo soffrir. Tu sai la fiamma
Che mi arde,e, che mi accende.E' Muzio il solo
Arbitro del mio cuor. Eguali affetti
Il genio unì. Pria, che mancar di fede,
Voglio morir. Sempre tra mille ondeggio
Fieri timori, e quel, che più mi affligge
E' lo stato di Roma. In quelle mura
Foss'io raccolta almeno. Il sanno i Numi
Quanto pianto versai. Trafitta, e oppressa
Dal peso micidial de' miei martiri
Sol di lacrime vivo, e di sospiri.
*Sef.* Ah voglia il Ciel, che una vendetta orrenda
Cada sopra i Tarquinj, e possa appena
Chi gli sostiene ancor... Ma oh Dio,che pena!
Mi manca la speme,
L'affanno mi uccide,
Da me mi divide
L'acerbo dolor.
Di tutto pavento
Nè spera contento
L'afflitto mio cor. (*a*)
Mi manca ec.

SCE-

(*a*) Parte.



# SCENA IV.

*Muzio furioso, in abito Toscano, con Elmo, e Scudo, non veduto da Marzia.*

*Muz.* DOve m' inoltro? e quando,
Quando lo troverò?
*Mar.* Qual voce! (*a*)
*A 2.* Oh Dei! (*b*)
*Mar.* Muzio .... mio bene...
*Muz.* Ah Marzia!
*Mar.* Sappi ....
*Muz.* Tutto mi è noto
Quanto dirmi potresti. Altri pensieri
Richiede il nostro stato. Il Re nemico
In qual parte si trova?
*Mar.* A quel sentiero
Rivolse il piede.
*Muz.* Addio. (*c*)
*Mar.* Dove, dove ti affretti? (*d*)
*Muz.* A ritrovarlo,
A trafiggergli il cuor. (*e*)
*Mar.* Ferma. (*f*) Che sento!
*Muz.* Non mi arrestar.
*Mar.* L'ultimo tuo periglio...

*Muz.*

(*a*) Con meraviglia. (*b*) Ravvisandosi.
(*c*) In atto di partire. (*d*) Arrestandolo.
(*e*) Come sopra. (*f*) Arrestandolo.

*Muz.* E' periglio privato,
Non lo temo, nol curo.
*Mar.* Oh Dio! Rammenta,
Che nel tuo ſen reſpira
Marzia, che tua ....
*Muz.* Di tenerezze adeſſo
Tempo non è.
*Mar.* Ma ſe tra i lacci avvinto .....
*Muz.* Roma ſi ſalvi, e cada Muzio eſtinto.
Di cento armate ſchiere
Tutto il furor non temo,
Il mio periglio eſtremo
No, non mi fa terror.
Se libero non vivo
Voglio morir fra l' armi,
E voglio vendicarmi
Del barbaro oppreſſor. (*a*)
Di cento ec.

## SCENA V.

*Marzia.*

*Mar.* MUzio ... ſenti ... Non mi ode. Oh (me infelice,
Oh perduto mio ben! Vorrei ſeguirlo,
E mi manca il coraggio. Amici Dei
Voi

(*a*) Parte.



Voi porgetegli aita;
O finiſca la mia colla ſua vita.
Ah ſe non baſtano tante ſciagure
La più terribile di mie ſventure
Venga, e pietoſa mi uccida almen;
Ma dopo morte del caro ſpoſo,
Poſſa contenta prender ripoſo,
Nell' adorabile amato ſen. (*a*)
Ah ſe ec.

## SCENA VI.

Spazioſa Piazza di Armi, con Tenda in mezzo ſontuoſamente adorna, e Soldati intorno ad eſſa. All' aprir della Scena ſi vede Porſena, Evandro, e diverſi Ufiziali a ſedere.

*Porſena, ed Evandro.*

*Por.* HO riſoluto. (*b*) All' apparir del giorno,
Alla Città Latina
Darem l' aſſalto. Ognun ſia pronto. Udiſte?
Tu l' opre ne comparti. (*c*)
*Ev.* Ogni tuo cenno
Evandro eſeguirà: Della mia fede
Ti è noto il zelo. Alle tue Squadre il cenno
Volo a recar.

Ti

(*a*) Parte. (*b*) Alzandoſi da ſedere, e ſeco tutti.
(*c*) Ad Evandro.

*Por.* „ Vanne (*a*) o mio fido Evandro
„ Al fragor di quella tromba,
„ Che ne chiama al gran cimento
„ Io già ſento,
„ Che rimbomba
„ La tua gloria, e 'l tuo valor.
„ Queſti forti invitti Eroi,
„ Che temere ancor non ſanno
„ Quanto poſſa oggi vedranno
„ La tua deſtra, e 'l noſtro cor.
Al Fragor ec.

## SCENA VII.

*Seſtilia, e Porſena.*

*Seſ.* SIgnor forſe è delitto
A una tua Prigioniera, a una nemica
Il preſentarſi al vincitor?
*Por.* Seſtilia, (biante,
Al tuo grado, al tuo merto, al tuo ſem-
Tutto è permeſſo, e tutto
Lice, o bella, ſperar da un vincitore,
Che tiranno non è.
*Seſ.* Non è tiranno,
Ma i Tarquinj ſoſtien.
*Por.* Soſtengo in loro

L'

(*a*) Ev. parte.



L' offeſa Maeſtà.
*Seſ.* Dunque i Monarchi
Poſſono impunemente, e a ſuo talento
Commettere ogni colpa?
*Por.* Hanno ancor eſſi
I lor Giudici a parte, e qual ſi deve
Dan premio al giuſto, e grave pena a' rei.
*Seſ.* E queſti chi ſon mai?
*Por.* Sono gli Dei.
*Seſ.* Sia pur ver, ma gli Dei
Tardi ſono a punir. Pronto non hanno
Sempre il fulmine in mano, e qualche volta
Per pena di un tiranno
Soglion ſervirſi de' mortali.
*Por.* E' inganno.
A queſto ſegno i Numi
Non ſi abbaſſan per noi. Sono i mortali,
Che per coprir l' errore
De' perverſi coſtumi
Miniſtri fan de' lor delitti i Numi.
*Seſ.* Eppure ....

## SCENA VIII.

*Evandro frettoloſo, e detti.*

*Ev.* ALle tue Squadre (piglio
Affrettati, o mio Re. Tutto in ſcom-
L' Eſercito paventa; anche i più forti

Ha

Ha ſorpreſi il timor.
*Por.* Parla che avvenne?
*Ev.* Intrepido Guerrier da ignota parte,
Nel Real Padiglion penetra, uccide,
Cinto del Regio ammanto,
Quaſi fulmine Abante. In quel momento
Neſſun vi fu, che di arreſtare ardiſſe
Il feroce aggreſſor; tanto potèo
Un ſubito ſpavento,
Lo ſtupore, il tumulto.
*Seſ.* (Eterni Dei!)
*Por.* Ma l' audace chi fù?
*Ev.* Roman fu certo,
Che dall' elmo coperto
Incognito fuggì; però ciaſcuno
Dell' audacia improvviſa
Nel ſacrilego autor, Tito ravviſa.
*Seſ.* (Oh colpo inaſpettato!)
*Por.* A queſto eccesſo
Giunſe di un Prigioniero
La perfidia, l'orgoglio? Il mio rigore
Sperimenti il fellon (*a*)
*Seſ.* Pietà Signore;
Del miſero german.
*Por.* Pietà non ſento;
Altro non ſon, che a vendicarmi intento.
Qual di ſdegno s'infuria, ſi accende,
Non apprende
La morte, i perigli

Quel-

(*a*) In atto di partire.



Quella Tigre, che i teneri figli.
Involarſi rimira talor.
Rugge, freme, minaccia, delira,
Scorre i Campi, le Valli, le Selve
Sbrana, uccide le timide Belve,
Non reſpira che ſtragi, e furor. (*a*)
Qual &c.

## SCENA IX.

*Seſtilia.*

*Seſ.* OH Tito ſventurato; altro ſoccorſo
Arrecarti non poſſo,
Che dal ciglio verſando un mar di pianto
Oppreſſa dal dolor morirti accanto. (*b*)

## SCENA X.

Luogo ſolitario, non lontano dal Campo ingombrato da folte piante.

*Muzio coll' elmo da Guerriero, Scudo imbracciato, e Spada alla mano inſanguinata, ſeguito da Tito.*

*Muz.* SI queſto è il ferro, onde trafitto al ſuolo
Cadde il nemico Re. Lode agli Dei

L'

(*a*) Parte. (*b*) Parte.

L' oſtacolo più fiero
Alla Patria mancò.
*Tit.* Ma non temeſti ....
*Muz.* Nel vicino periglio
Non conoſce timor di Roma un figlio.
*Tit.* Oh prode! oh generoſo! Ah penſa, almeno
Penſa a ſalvarti.
*Muz.* Pria
Voglio nel petto dell' iniquo Seſto
Immerger queſt' acciar, ch' oltre all' antiche
Indelebili colpe,
Altre ne aggiunſe ancor. Tentò rapirmi
Di Marzia il cuor. Lo ſai?
*Tit.* Quanto Marzia ſoffrì, tutto aſcoltai.
Ma per pietà t' invola, e in te conſerva
La ſalvezza comune.
*Muz.* Invan lo ſperi.
Riſoluto ſon' io
La vendetta compir. Facile inganno,
Ecco, n' apre la via. Togli queſt' Elmo (*a*)
Il mio Scudo, e la Spada, ed a me porgi
Il tuo ferro, e il cimier, onde a ciaſcuno
Io poſſa ſconoſciuto
Così dar fine al mio diſegno. Intanto
Tra le folte del boſco, aſcoſe piante
Mi attendi inoſſervato,
Finchè ritorni a te.
*Tit.* Prendi. Qual ſorte (*b*)

For-

(*a*) Dandogli lo Scudo, l'Elmo, e la Spada.
(*b*) Prende le Spoglie di Muzio, porgendogli le ſue.



Fortunata per me! ſe avvien, che poſſa
Salvar l' amico a un tempo, e la memoria
Eternare ancor' io nella ſua gloria. (*a*)
*Muz.* Lo voglia il Ciel. Non teme,
Sia pur grande il cimento, un' alma forte. (*b*)

## SCENA XI.

*Marzia, e detto.*

*Mar.* ADorato ben mio, tu corri a morte. (*c*)
*Muz.* Che dici? E in queſto orrore,
Chi mai ti ſcorſe?
*Mar.* Il tuo deſtino, amore.
Ah che perduto ſei;
Morto ti vuole il Re.
*Muz.* Da me trafitto
Ucciſo non reſtò?
*Mar.* Cadde in ſua vece
Svenato Abante.
*Muz.* Oh Stelle!
Che giungo ad aſcoltar?
*Mar.* E in tal cimento .....
*Muz.* In me non langue ancora
La fortezza, il valor. Se a lieto fine,
L' opra mia giungerà, confida, e ſpera;
Ma ſe del Fato avverſo

Em-

(*a*) Entra nel Boſco. (*b*) In atto di partire.
(*c*) Incontrandolo ſu la Scena.

Empia legge ci aſtringe
A ſoffrir il rigor; queſto, che vedi
Cerchio lucente, aſconde
Un toſſico letal. Ricevi un dono (*a*)
Proprio di mia virtù, dono il più grande,
Che in sì miſero iſtante
Può darti, o Marzia, un generoſo amante.
Nel cammin della tomba, e degli Eliſi,
Intrepida mi ſegui.

*Mar.* Oh Dio!

*Muz.* Soſpiri?
Che importuna freddezza! Io non ravviſo,
Più Marzia in te. Conoſco.. Ah mi predice
La più rea, la maggiore
Delle ſventure mie preſago il cuore.
No, più Marzia non ſei; ben mi rammento,
Che mille pregi in te conobbi un giorno
Degni di amor; ſol vi ritrovo adeſſo
Del volto la beltà, vanto comune
A tante anime vili. Ov'è l' ardire
La coſtanza dell'alma, i ſenſi illuſtri
Di Onor, di Gloria, e di Virtù? Se queſti
Nel grand'animo tuo perduti ſono
„ E' beltà di Natura inutil dono.

*Mar.* Non parlarmi così. Sempre la ſteſſa
Fortezza in me, che conoſceſti un tempo,
Ho in petto ancor. Non è, non è la morte,
Che mi reca terror, ma la tua ſorte.
Dell'

(*a*) Dandole un anello.



Dell'infelice Patria
Mi ſpaventa il deſtin. Se in te le manca
Il più ſicuro ajuto
Non vi è ſcampo per lei, tutto è perduto.

*Muz.* Taci, perchè rammenti
Si funeſti preſagi? Ogni ſventura
Suol d'aſpetto cangiar, quando è più dura.
Lacrimando anima mia,
A te ſteſſa fai roſſore;
Solo il piè, non il tuo cuore
Io quì laſcio in ſervitù.
Se giammai fortuna ria
Ti minaccia alcun oltraggio,
Ah t'involi al vil ſervaggio
Uno ſforzo di virtù. (*a*)
Lacrimando &c.

## SCENA XII.

*Marzia.*

*Mar.* SE della Patria oppreſſa
Nobil deſio ti ſpinge
Le ingiurie a vendicar, va pur mio bene;
Ma penſa in quali io reſto atroci pene
Son qual nave eſpoſta al vento,
Che tra 'l fremito dell'onde,
Or

(*a*) Parte.

Or s' innalza, ed or ſi aſconde
Agitata in grembo al mar.
Il periglio io vedo appreſſo,
Sento, oh Dio, mancar la ſpeme,
E da mille affanni inſieme
Già mi vedo circondar. (*a*)

(*a*) Parte.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Luogo vicino agli Accampamenti.

*Porſena con foglio in mano, e Marzia.*

*Por.* DUnque, o Marzia, a tal ſegno
Giunge di Roma ne' famoſi Eroi
La perfidia, l'orgoglio, e i pregi loro
Sono i delitti? Una mercè sì bella
Oggi Tito mi rende? Io l'aſſicuro
Prigioniero, e nemico:
Ei mi uccide un amico, e con orrore
Quel cor beneficato
Al ſuo benefattor riſponde ingrato.
*Mar.* ( Non preveduto inganno!
Secondarlo mi giova. )
Forſe Abante l'offeſe.
*Por.* Eh, che di Roma
Tanto è l'infedeltà. Per ſua vergogna

Spenta non è la rimembranza ancora
Delle rapite Vergini Sabine,
La rotta fede, il violato asìlo.
Tito gli esempj antichi
Rende più enormi ancor; ma del suo fallo
Giusta pena otterrà. Questo è il decreto
Del suo morir. Custodi
Ad Evandro si rechi. (*a*)

*Mar.* Ah nò, sospendi
La sentenza crudel.

*Por.* Per questo colpo
L' ardimento in ciascun resti depresso,
E la vendetta mia cominci adesso.
„ Mi offende l'indegno,
„ M' insulta l'ingrato,
„ Or provi lo sdegno
„ D' un Re disprezzato,
„ Che avvampa nel petto
„ Di rabbia, e furor.
„ Già sento, che Aletto
„ Le nere sue faci
„ M' accende nel cor. (*b*)

SCE-

(*a*) Un soldato prende il foglio e parte.
(*b*) Parte.



# SCENA II.

*Marzia, indi Muzio.*

*Mar.* E L'uccisor di Abante ( prendo
Tito dunque si crede? Io non com-
Così strano accidente. Alfin mia vita (*a*)
Possiamo respirar: Altri dal Campo
L' omicida è supposto, e con l' acciaro
Fumante ancor di caldo sangue in pugno,
Fu colto, fu raggiunto.

*Muz.* Forse Tito egli fu?

*Mar.* Fu Tito appunto.

*Muz.* Oh error funesto!

*Mar.* Alle paterne mura
Fuggi, ritorna, or che la sorte amica
Scampo ti porge, e ad altre illustri prove,
Il tuo braccio riserba, e la tua spada.
Non risolvi? Non parti?

*Muz.* E vuoi ch' io vada?
Tu a Muzio lo proponi? Un' innocente
Di una colpa non sua per me dovrebbe
Soffrir la pena?

*Mar.* E' dritto di natura
Il difender se stesso.

*Muz.* E' ver, ma quando
Altrui non reca offesa,



(*a*) Verso Muzio, che sopraggiunge.

E non macchia l'onor la ſua difeſa.
*Mar.* Troppo auſtera virtù.
*Muz.* No, queſti ſenſi
Non ſon degni di te. Ne' gran cimenti
Si diſtingue il valor.
*Mar.* Dunque .....
*Muz.* Mi laſcia
In libertà, penſando al caſo mio.
Ah non ſdegnarti no,
Lungi da te men vo,
E nel laſciarti, oh Dio!
Quaſi deliro.
Deh prima di partir
Concedi al mio martir,
Concedi all'amor mio
Qualche ſoſpiro. (*a*)
Ah non ec.

## SCENA III.

*Muzio, e Seſtilia, che ſopraggiunge.*

*Seſ.* MIſera, ed in qual parte .....
*Muz.* Il paſſo arreſta
Dove corri, o Seſtilia?
*Seſ.* Io cerco .... Oh ſtelle!
Muzio che fai? Tu quì? Tu fra' Nemici?
Che avvenne? Oh Dio! non poſſo
Trat-

(*a*) Parte.



Trattenermi con te. Potria l'indugio ....
Ah mi ſento morir.
*Muz.* Così ſmarrita
Dimmi almeno, che penſi.
*Scſ.* Al regio piede
Voglio ſtillare in pianto
Queſte luci dolenti.
*Muz.* A tal viltade
Soggettar ti potreſti? Eppur ſei figlia
Del Conſole di Roma. Un Re ſtraniero
Avrà vanto ſi grande? Oh error inſano!
*Seſ.* Saria tal, ſe periſſe il mio germano. (*a*)

## SCENA IV.

*Muzio.*

*Muz.* TIto dunque morrà? No queſto colpo
Impedir ſi procuri. Io fui di Abante
L'omicida deluſo. Il fallo è mio,
E ſe alcun dee morir, morir degg'io.
Un cupo orror di morte
Vedo girarmi intorno:
L'orribile mia ſorte
Sfoghiſi pur con me.
Ma dalla tomba poi
Riſorgerò più crudo,



(*a*) Parte.

Se nello ſpirto ignudo
Spento il valor non è. (*a*)
Un cupo ec.

## SCENA V.

Padiglione Regio,

*Porſena, e Seſtilia.*

*Por.* HO già deciſo: indarno
Spargi preghi per Tito.
*Seſ.* E' queſto un colpo
Troppo inumano, e come
Non rifletti, ch' io ſono
Di ogni colpa innocente, e più di ogni altro
Crudelmente punita? Egli reſpira
In queſto ſen. L' amai,
Quanto amarlo potei. Deh me lo rendi,
O me condanna ancora;
Non domando clemenza, ambo ſi mora.
*Por.* (Quale incanto è quel ciglio! Ovunque il (gira
Vibra ſtrali di amor!)
*Seſ.* Fra te ragioni?
Sarebbe queſto un ſegno
D' improvviſa pietade? Eh che di tanto
Io non mi poſſo luſingar: Mi parve
Pietoſo il tuo ſembiante
Quando lo vidi, e ancora
Non

(*a*) Parte.



Non ſa il cuor di Seſtilia
Figurarlo tiranno; (ganno?
Forſe mi appongo al ver? forſe m' in-
*Por.* Ma il fingermi clemente,
Nel tuo ſen deſterebbe
Alcun per me tenero amor?
*Seſ.* Ch' io t' ami?
Non lo ſperar; di un barbaro, che vuole
Incrudelir nel mio german, che tutta
Alla Patria infelice
Toglie la libertà, l' inſulta oppreſſa,
La Fortuna incoſtante
Prigioniera mi fe, ma non amante.
*Por.* Ebben di noi ciaſcuno
Adempia le ſue parti: In te fia giuſto
L' odio per me; tu ſopportar dovrai
La ragion, che mi aſtringe
A doverti ſpiacer. Quello ti rendo,
Ch' ebbi da te.
*Seſ.* La tua fierezza intendo.
Se mi vedeſſi
Nel ſeno il cor,
Saria men barbaro
Il tuo furor.
Nacqui infelice,
Nacqui al rigor,
Quando avrà termine
Il mio dolor? (*a*)
Se mi ec.



(*a*) Parte.

# SCENA VI.

*Porſena, indi Evandro.*

*Por.* EPpur ſe non m' inganno
Di Seſtilia nell' ira
Qualche balen, che odio non è, traſpira.
Ma ſe Tito ..... Compiſti (*a*)
Evandro il cenno mio?
*Ev.* L' atto ſoſpeſi,
Non per oppormi al tuo voler; penſai
Che gl' impeti primieri
Dello ſdegno ſon figli,
E non della ragion; bramai ſicura
La vita del mio Re.
*Por.* Come?
*Ev.* Seguaci
Non potrebbe aver Tito, o qualche ignota
Segreta intelligenza?
*Por.* E' ver'
*Ev.* La trama
Prima dunque ſi eſplori: arte, e conſiglio,
Uſiamo intanto, e un placido contegno
Le noſtre mire aſconda:
Seduce il mar, quando tranquilla è l'onda.
*Por.* Opportuno rifleſſo. Olà Cuſtodi
Delle catene il peſo

Si

(*a*) Vedendo comparire *Evandro*.



Si tolga al prigioniero,
E il paſſato rigor ſia men ſevero.
Il deſtino di un Regnante
Benchè cinto di ſplendore,
E' ſoggetto in un' iſtante
All' inganno, ed al timor.
La tua fede io ben ravviſo,
Mi conſola il tuo valore,
E ſcolpita io leggo in viſo
L' innocenza del tuo cor. (*a*)

Il deſtino ec.

# SCENA VII.

*Evandro.*

*Ev.* SErvire al ſuo Monarca,
Ed eſſergli fedel, non per mercede
E' tal piacer, che ogni contento eccede.
Altri cerchi poggiar dove s' innalza
Più la fortuna, e corra
Per quelle vie, che ſono
Impreſſe da' malvagi. Il mio ſoſtegno
Fia la ſola virtù ſcorta all' ingegno.
Della vita è certo il bene
Se ragion ne guida il corſo,
Se virtù le da ſoccorſo
Regolandone il dover;

 Ma

(*a*) Parte.

Ma ſe quella or manca, e queſta,
Quaſi orribile tempeſta,
Ci traſporta in mille pene
Sotto l' ombra del piacer. (*a*)
Della ec.

## SCENA VIII.

Lugo cuſtodito.

*Seſtilia, e Tito.*

*Seſt.* MA dell' uccíſo Abante
Se omicida non ſei, perchè vorrai
In ſembianza di reo del fallo altrui
Colpevole apparir? Che ſtrana é queſta
Brama di ſe nemica?
*Tit.* In Muzio ſerbo
Un difenſor, che un giorno
Potrà Roma depreſſa
Colla mano di lui ſalvar ſe ſteſſa.
*Seſ.* Dunque cerca altra via
Di ſottrarti al morir.
*Tit.* Forſe dovrei (*b*)
Gettarmi al piè di un aggreſſor ſuperbo
A domandar la vita? Io la diſprezzo,
Non coſta il viver mio sì caro prezzo.
*Seſ.* E di te? che avverrà.

*Tit.*

(*a*) Parte. (*b*) Con riſentimento.



*Tit.* Lieto ſon' io
Per sì bella cagione
Di compire i miei giorni.
*Seſ.* Ah tu non penſi,
Che al vincitore in predà
La germana abbandoni.
*Tit.* Io penſo prima
Ad illuſtrare il fine
Della mia ſcorſa età. Qual duolo avrebbe
Il comun genitor, ſe udir doveſſe
In me tanta viltà? Mi rende orrore
Più della ſteſſa morte, il ſuo roſſore.
Per me non pavento,
Invan ti conſumi,
Naſcondi a' miei lumi
L' imbelle dolor.
Mi ſpiace, lo ſento,
Vederti languire,
Ma voglio ſeguire
Gl' impulſi del cor. (*a*)
Per me ec.



(*a*) Parte.

## SCENA IX.

*Seſtilia.*

*Seſ.* ABbandonarlo ancora
Al ſuo deſio non debbo. E ſe oſtinato
Il ſoccorſo ricuſa,
Che farò ſventurata? Io ſon confuſa,
Per un momento ſolo
Laſciami eſtremo duolo,
Un ſol momento in pace
Laſciami reſpirar.
La libertà del pianto
Non mi negare intanto,
Se mi vorrai capace
La pena a tollerar. (*a*)
Per un ec.

## SCENA X.

Luogo ſpazioſo poco lontano dal Campo, ove ſi addeſtrano i ſoldati nella milizia, ed in altri ginnaſtici eſercizj.

*Marzia, ſeguendo Muzio.*

*Mar.* AH Muzio per pietà dove ti aggiri
In queſto da ogni parte
Cuſtodito ſentier? La tua ruina,
Se

(*a*) Parte.



Se t' inoltri, è ſicura. (*a*)
*Muz.* Io non la temo. (*b*)
*Mar.* Crudel ſe tu vedeſſi
In che miſero ſtato
Si ritrova il mio cuor, più cauti allora
La pietà renderebbe i tuoi traſporti.
E che ſarà di me, ſe in te periſce
L'unico mio ſoſtegno? A Seſto in braccio
Vuoi, che in me ſi rinnovi
La memoria funeſta
Dell'eſtinta Lucrezia, e del mio ſangue,
Ridotta al caſo eſtremo,
Queſto ſuol, queſto campo aſperga, inondi?
Tutto per te farò. Non mi riſpondi?
*Muz.* ( Che atroce caſo è il mio!
Lacerata queſt' alma
Da mille interni moti
Si ſente indebolir. )
*Mar.* Deh ti ricorda
Di que' tempi felici
Del noſtro amor, quando per lui ſereno
Si volſe il Ciel. O rimembranza amara
In sì miſero ſtato ancor sì cara!
*Muz.* Del mio dovere a fronte
Tutto ſcordai.
*Mar.* Va pur dove ti guida (*c*)
Un furor diſperato. Il tuo deſtino
Vedi prevengo. Queſto



(*a*) Con premura. (*b*) Riſoluto.
(*c*) Con diſperazione.

Opportuno veleno
Di un'amante fedel dono pietoſo,
Scioiga il nodo fatal del viver mio. (*a*)
*Muz.* Mori, ſe vuoi, ma da me lunge (*b*)... Addio.
*Mar.* Crudel perchè mi togli ..... (*c*)
*Muz.* Più reſiſter non poſſo. (*d*) Un cuor di Tigre
Al fin non ho. (*e*) T'amo, ti adoro, e ſento,
Che nell' eſtremo iſtante,
Avvilirmi potrei.
*Mar.* La deſtra almeno
Porgimi pria di abbandonarmi.
*Muz.* Oh ſtelle!
Ecco la deſtra, e con la deſtra inſieme
Dell' afflitto mio cor prendi i ſoſpiri;
Intatta la mia gloria
Laſciami ſolo. Addio mia vita... Oh Numi!
Vorrei ..... Mi perdo .....
*Mar.* A me rivolgi i lumi.
*Muz.* Cara addio. *Mar.* Sentimi, oh pena!
*Muz.* Che vuoi dir? *Mar.* Morir mi ſento.
*Muz.* Quell' affanno, quel tormento
Mi riſveglia in ſen pietà.
*Mar.* Quell' ardir che m' incatena
Idol mio tremar mi fa.
*Muz.* La coſtanza nel mio ſeno

Già

(*a*) In atto di prendere il veleno datole da Muzio.
(*b*) Le toglie il veleno, e lo getta in terra in atto di partire.
(*c*) Seguendolo. (*d*) Tornando in dietro.
(*e*) Con traſporto di tenerezza.



Già comincia a vacillar.
*Mar.* Ah mia ſpeme, io vengo meno
Nel vedermi abbandonar.
*Muz.* Reſta in pace. *Mar.* Aſcolta....
*a* 2. Oh Dio!
*Muz.* Empio Fato! *Mar.* Avverſa Sorte!
*a* 2. Ah ſon pene, che la morte
Più terribili non ha.

*Fine dell' Atto Secondo.*

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Padiglione Regio con ſedia. Cancelli alla ſiniſtra, da cui vien condotto Tito.

*Evandro, e Porſena, indi Tito.*

*Ev.* FU compito il tuo cenno, e pronta è l'ara
Diſpoſto il ſacrifizio, ed è quì preſſo
Tito, di cui potrai
Gl' interni ſenſi eſaminar.
*Por.* Cuſtodi, (*a*)
Tito quì s' introduca. (*b*) In quel ſembiante
Ancor ſi ſcorge la natìa baldanza.
*Tit.* Che ſi chiede da me? (*c*)
*Por.* Taci, e ti avanza.
L' arrogante tuo faſto, il ferro tinto
Di

(*a*) Porſena va a ſedere nel Padiglione, e parte un Soldato. (*b*) Vedendo venir Tito.
(*c*) Con orgoglio.



Di caldo ſangue dell' ucciſo Abante
Colpevole ti fanno. A tale eccеſſo,
Chi mai t'induſſe? La cagione occulta,
Se ſvelarmi vorrai,
Da me pietà, non che perdono avrai.
*Tit.* Così meco ragioni? (*a*)
*Por.* A tutti i Numi
Giuro, che ti vorrei
Più innocente, che reo.
*Tit.* Lo giuro anch'io, (*b*)
Che per forza coſtretto
A ſoffrirti mi vedo.
*Por.* In queſta guiſa
Temerario pretendi,
Ottenere il perdono,
Placar lo ſdegno mio?
*Tit.* Sì vil non ſono.
*Por.* Ebben, morrai.
*Tit.* Chi ti richieſe mai
Di perdon, di pietà? Reo non ſon'io,
E quando foſſi tal, troppo moleſta
Mi ſarebbe la vita,
Dono della tua man.
*Por.* Non più. (*c*) Coſtui
Mi ſi tolga davanti, e con geloſa
Cura ſi guardi. In viſta alle mie Squadre
Vittima ti riſerbo, o traditore,
E allor pompa farai del tuo valore.
Co-

(*a*) Come ſopra. (*b*) Come ſopra.
(*c*) Alzandoſi con ſdegno.

Conoſcerai per prova,
Che ſon Regnante alfine,
E dalle tue ruine
Apprenderai timor.
Trema di avermi offeſo,
Trema di mia vendetta,
Di mia pietà negletta
Trema, ſuperbo, ancor, (a)
Conoſcerai &c.

*Tit.* E' più dolce una morte,
Di cui poſſa ſtupir l' età futura,
Che in ſervitù paſſar la vita oſcura. (b)

## SCENA II.

*Evandro, indi Seſtilia, e Marzia, una dopo l' altra, da parte oppoſta.*

*Ev.* QUell' impavido volto
Meraviglia mi deſta!
*Seſ.* Odimi, Evandro,
Del germano che fu?
*Mar.* Deciſo al fine
Rimaſe il ſuo deſtin?
*Seſ.* Del regio ſdegno
La vittima ſarà?
*Mar.* La ſua ſventura
Intrepido ſoffrì? Nulla mi aſcondi.

*Seſ.*

(a) Parte. (b) Parte.



*Seſ.* Taci?
*Mar.* Mi guardi?
*Seſ.* )
*Mar.* ) Oh Dio!
*Seſ.* Parla.
*Mar.* Riſpondi.
*Ev.* Pertinace, oſtinato
Nulla dice in ſuo pro. Di un Re clemente
Non attende le voci, anzi l'irrita. (a)
*Seſ.* ( Io mi ſento morire! )
*Mar.* ( Io torno in vita. )
Conſolati Seſtilia, è il darſi pace
Neceſſaria virtù: Conoſco anch' io,
Che di lacrime è degno il caſo amaro,
Ma del Fato il rigor non ha riparo. (b)

## SCENA III.

*Seſtilia.*

*Seſ.* E Ancor reſiſter poſſo
Di Natura alle voci? Un innocente
Perir dovrà? Si vada
Tutto a ſvelar. Ma di tacer l' arcano,
Non m' impoſe il germano? Ah dove un' alma
Più miſera di me, dove ſi annida?
Son rea ſe taccio, e ſe favello infida.

Do-

(a) Parte. (b) Parte.

Dove ſi trova un anima
Più miſera di me?
Ah per pietà, ſe v'è
Ditelo, o Numi.
Voi che de' miei tormenti ....

## SCENA IV.

*Marzia tenendo Muzio pel braccio deſtro.*

*Mar.* LA tua perdita è certa.
*Muz.* In van mi tenti. (*a*)
*Seſ.* A che vieni, o crudel? De tuoi delirj
A mirare i trofei? Fra pochi iſtanti
Sarai contento. In queſto infauſto ſuolo
Un innocente ſangue
Sparger ſi mirerà. (*b*)
*Muz.* Tutto perdono
Seſtilia al tuo dolor; ma non ſon degno
De' rimproveri tuoi. Non è queſt' alma
Capace di viltà. Le mie ſventure
Ho forza di ſoffrir, ſenza che il peſo
Debba aggravarne altrui;
Non mi ſpiego di più, ſarò qual fui.
*Seſ.* Sì qual foſti ſarai, ma ſe del giuſto
Prendon cura gli Dei,
Non laſcieranno un innocente inulto.

In

(*a*) Con impeto liberandoſi. (*b*) Piangendo.



In lor confido. (*a*)
*Muz.* Oh vergognoſo inſulto!

## SCENA V.

*Marzia, e Muzio.*

*Mar.* SPrezza gli oltraggi, e non paventa i Numi,
Chi reo non è. (*b*)
*Muz.* Di queſta incauta deſtra
Mi condanna abbaſtanza
L'equivoco fatal, Mi aſſolva in parte
Reſo libero Tito.
*Mar.* Ah no, ſe mi ami,
Prendi cura di te. Penſa, che Marzia
Te ne prega mia vita. A' piedi tuoi (*b*)
Supplice, ſemiviva
La ſua dimanda nella tua ſalvezza.
Queſte interrotte voci,
Che diſperde il dolore
Non ti deſtan pietà? Quella ſon'io,
Che tua chiamaſti. Ingrato
Neppur mi volgi un guardo,
Non mi aſcolti, o crudel? Di più non bramo
Dalla barbarie tua vinta mi chiamo. (*c*)
*Muz.* Ah Marzia, anima mia, (*d*)

E tu

(*a*) Parte. (*b*) Inginocchiandoſi.
(*b*) Con diſperazione alzandoſi. (*d*) Con traſporto di tenerezza.

E tu dici d'amarmi?
E crederlo degg'io? ſe foſſe vero
Alla mia porgereſti
Vacillante virtù nel caſo eſtremo
E conforto, e ſoccorſo,
Senza deſtarle in ſeno
Di nemici tra lor contrarj affetti,
Così fiero tumulto. Il mio rimorſo,
Tito, Roma, l'Onor, chiedono uniti
La morte mia. Da tanti
Giuſti doveri oppreſſo
E' il riparo miglior perder ſe ſteſſo.
Raſſerena i meſti rai
Sconſolato idolo mio:
Quelle lacrime non ſai
Qual pietà mi fanno al cor.
Del mio fato avverſi Dei
Non mi lagno più con voi,
Se rendete agli occhi miei
Men funeſto il ſuo dolor. (*a*)

## SCENA VI.

*Marzia.*

*Mar.* MIſera! Abbandonata! Eccomi giunta
All' eſtremo fatal de' mali miei,
La ſperanza mancó, tutto perdei.

Di

(*a*) Parte.



Di queſt' alma infelice
Fu vano ogni conſiglio.
Di queſta qualſiſia ſpoglia negletta
Inutile fu il pianto. Avverſi Dei
Sfogate pur quanto rigor potete
Tutto contro di me, ſe più ne avete;
Sulla coſtanza mia
Non ſi dilata il Regno,
Crudeliſſimi Dei, del voſtro ſdegno.
Son fedele al caro bene,
E le ſue nelle mie pene
Tutte amor ſentir mi fa.
Son ec.
Che vaneggio! Che penſo! A chi ragiono?
Ove parlo? Ove ſono? Ah forſe adeſſo
Spira l'Idolo mio. Dal ſen trafitto
Verſa tiepido il ſangue... Oh rimembranza!
Oh viſta! Oh duol! che ogni dolore avanza!
Vadaſi .... dove? ... oh pena! .....
Palpito .... ſmanio ... tremo
Vorrei ... nè poſſo appena
L' affanno mio ſpiegar.
In sì fatal periglio
Sento il martire eſtremo,
Bagno di pianto il ciglio
Ridotta a delirar. (*a*)
Vadaſi ec.

SCE-

(*a*) Parte.

## SCENA VII.

Pianura vaſtiſſima, dove ſi vedono ſchierati gran quantità di Soldati di Porſena. Ara magnifica con gran ſtatua di Marte nel mezzo con aſta in mano. Sacerdoti all' intorno. Fuoco acceſo da cui ſi comprende eſſervi ſtati offerti ſacrifizj.

*Porſena, Evandro, e Tito fra catene.*

*Por.* BAſta, baſta così. L' ira de' Numi
Eſpiata reſtò. Si purghi adeſſo
Con la morte di Tito
L' enorme infedeltà. Lo ſdegno voſtro
La mia clemenza offeſa
Abbian vendetta, e reſti altrui d'eſempio,(*a*)
L' error punito, il manifeſto ſcempio.
*Tit.* Bella ſorte per me.

## SCENA VIII.

*Seſtilia, e detti.*

*Seſ.* LIbero il paſſo
Barbari mi laſciate. (*b*) Empio, tiranno(*c*)
Ha vinto il tuo furor. Perchè tu ſteſſo
Non

(*a*) A' ſoldati. (*b*) A' ſoldati entrando in ſcena. (*c*) A Porſena.



Non vibri il colpo, e lo trafiggi? Ingrato ....
Crudeli .. Ingiuſto Ciel.. Tito infelice ...
Sventurata Seſtilia.
*Tit.* I tuoi traſporti
Modera in faccia mia. Sdegno mi deſta
Queſto folle dolor. Del noſtro cuore
Non trionfi l' altero. (*a*)
*Ev.* (Oh indomita fierezza!)
*Seſ.* Ah ſe ti perdo,
A me chi reſta?
*Tit.* La virtù, la gloria,
Della Patria l' amor, di libertade
Quella brama, che naſce,
Che ci ſerpe nel ſen fin dalle faſce.
*Seſ.* Perchè del tuo coraggio,
Qualche parte non ho?
*Tit.* L' eſempio mio
Ti ſia preſente ognor. Fra queſte braccia
Prendi gli ultimi ampleſſi, ultimo ſegno
Della mia tenerezza. Il genitore
Se mai torni a veder, digli, che il figlio
Morendo in faccia alle nemiche Squadre,
Non lo fece arroſſir d' eſſergli Padre.
Digli il mio fato acerbo,
Narragli la mia ſorte,
Ma dì, che quel ſuperbo
Di me non trionfò:
Digli, che viva in pace,
Ch' io l' imitai da forte,



(*c*) Additando Porſena.

E che il tiranno audace
Nel mio morir tremò.
Digli ec.

*Por.* Insoffribile orgoglio! Estinto resti
Nel gelido di morte,
Formidabile orror: Ma quale ascolto (*a*)
Indistinto rumor! Qual nuovo insulto
Ardisce provocarmi?
Tito si custodisca; all'armi, all'armi. (*b*)

*Tit.* ( Che mai farà!

*Sef.* ( Stelle soccorso!

## SCENA IX.

*Muzio rincalzando disperatamente alcuni Soldati, entra in scena, e vedendo Porsena getta la spada.*

*Muz.* AL fine
Porsena ti ravviso. Odimi, e ogni atto
Pria d'udirmi, sospendi. E' a me dovuta
La gloria di morir. Pretende invano
Tito usurparla. Io fui,
Che il gran colpo vibrai. Fu a te diretto,
Ad Abante non già; ma questa destra,
Dalle regie divise
Ingannata rimase, e Abante uccise.

*Por.*

(*a*) Si ode rumore d'armi. (*b*) Snudando la Spada in atto di accorrere, ec.



*Por.* Empio morrai.

*Muz.* Non mi spaventi. Eleggo
Da me stesso la pena. Error fatale
La man commise, e sia la man punita,
Che mi deluse. Arda alla fiamma accesa (*a*)
La mia purgando, e la comune offesa.

*Por.* Fermati.

*Sef.* ( Eterni Dei!)

*Tit.* ( Oh prodigio!)

*Ev.* ( Oh stupore!)

*Por.* ( Io mi confondo!)

*Muz.* Perchè resti sorpreso? E ancor non sai,
Che di tutto è capace un cuor Romano
Per la sua Patria, e che pospon la vita
Al pubblico riposo?
Vedimi . . . . .

*Por.* Nò, t'arresta, o generoso.
Vivi, benchè nemico
E' forza che da te vinto mi chiami,
E virtù così grande, ammiri, ed ami.

*Ev.* ( Qual cangiamento!)

*Muz.* Esige ricompensa
Alma sì liberal. Sappi, e conosci
L'animo grato in me. Trecento siamo
Congiurati a tuo danno. Alla tua vita
Tende insidie ciascun. Cadde la sorte,
Prima d'ogn'altro in me. La grande impresa
Un altro compirà.

*Por.*

(*a*) Ponendo la mano sulle fiamme.

*Por.* Che intendo! (*a*) Roma (*b*)
Non mi avrà più nemico. Eterna pace
Alla Madre ſi deve
Di tanti illuſtri Eroi.
*Muz.* Nodi di pace
Come a Roma proporre?
Tu difendi i Tarquinj, eſſa gli abborre.
*Por.* Io pure in queſto iſtante
Comincio ad ab borrirli, e ben comprendo
Dall' oppoſta virtù, che a lor contraſta,
Che ingiuſta è la difeſa, e ciò mi baſta.
*Tit.* (
*Seſ.* ( O noi felici! )
*Ev.* Il tenebroſo velo
Di un' occulta ragion ſcoperſe il Cielo.
*Muz.* Ora mi ſembri degno
Della noſtra amiſtà.
*Tit.* Quanto mi foſti,
In odio un giorno ora ti apprezzo
*Por.* Udite.
Indiſſolubil bramo
Della propoſta pace
I legami tra noi. Se il genitore,
Se l'approva il Senato
A Seſtilia darò la man di ſpoſo.
*Seſ.* ( Momento avventuroſo! )
*Tit.* La magnanima offerta
Grata al Padre prometto.
*Por.* E di Seſtilia

Mu-

(*a*) Reſta attonito. (*b*) Riſoluto.



Muto il labro non parla?
*Seſ.* Il genitore
Dà legge al mio volere.
*Por.* ( Ma in quel bel volto amor non ſa tacere. )

## SCENA X.

*Marzia, e detti.*

*Muz.* AH Marzia . . . . . (*a*)
*Mar.* Ed è pur ver?
*Muz.* Non dubitarne
Salva è la Patria, e noi
Potrem dei noſtri affetti
Una volta diſporre.
*Mar.* Il credo appena.
*Por.* Come! Voi ſiete amanti?
*Mar.* Quaſi due luſtri interi
Penammo inſieme, e quando
Sperai ſeco di unirmi
Quì con altre compagne
Fui condotta in oſtaggio, e poſcia eguale
Sorte non ebbi. Eſſe al paterno ſuolo,
Rotta la tregua, ritornar le vidi
Liete, e tranquille, ed io reſtai dolente,
Vergine ſconſolata, in volto meſto
Deſtinata conſorte all'empio Seſto.
Se pianſi, ſe penai, queſte lo ſanno

Orri-

(*a*) Vedendo Marzia.

Orride agli occhi miei tende toſcane.
(*a*) Te nel tornar, te nel partir del Sole
Sempre chiamai ; tu foſti alla mia mente,
E all'agitato cuore ognor preſente.

*Muz.* Abbaſtanza mi è nota
La ſincera tua fede, e ſo che giuſto,
Che faggio mi dirai,
Se più di Marzia il mio dovere amai.

*Por.* Oh quanto il mio contento
La voſtra fiamma accreſce! Amor ſecondo
Al talamo vi ſcorga, e goda Roma
De' felici Imenei: Roma, che deve,
Spenta di Marte la ſanguigna face,
Di Muzio al braccio e libertade, e pace.

*Coro.*

Torni ſereno il Cielo,
Taccia lo ſdegno antico,
Che del valor nemico
Sempre non è il valor.
Speſſo un' oſcuro velo
Parte ne veſte, e adombra,
Ma il tetro vel diſgombra
Col vivo ſuo ſplendor.

(*a*) Rivolgendoſi a Marzia.

*FINE DEL DRAMMA.*

*Nell' Atto Secondo Scena ſeſta pag.* 41.
*in vece dell' aria*

Il deſtino di un Regnante.

*Proſena canterà la ſeguente.*

Almen la ſorte arrida
A giuſti tuoi conſigli
Son Rè fra gli perigli
Fra mille inganni ſono
Di mille Traditor.
Ma penſo a mia Clemenza
Baſta un Ombra tiranna
Di Cento beni e Cento
A togliermi l' honor.

## ARIA DI TITO.

Veggo nel gran Cimento
Il noſtro il tuo periglio
E pure il cor non ſento
A palpitarmi in ſeno
De numi è quel conſiglio
Ch' ora ti move, e grida
La ſpeme che m' affida
Da Numi ancor ne vien.
Veggo nel ec.